

## LA VENDETTA DELLA MORTE

*Già spunta il giorno scialbo fra le nordiche brume;  
Dorme ancor la natura, e all'incerto barlume  
Il mattiniero passero confida il proprio duol.  
Un'orribil visione, un'ombra nera, sola,  
Fendendo l'aer tetto, in ampi giri vola;  
Pare che cerchi il loco, dove raccorre il vol.*

*La vecchia Morte è dessa da l'ala negra e rapida  
Ne la grifagna mano esagitante l'orrida  
Falce fatal' che agli uomini ugual destino dà.  
Dentro le cave occhiaie splende luce sanguigna  
Che il teschio orribilmente lumeggia... e ghigna... e ghigna...  
Sembianza di vendetta il bieco spirito ha.*

*Sul tuo castello avito si posa lentamente  
O, degli illustri Absburgo, superbo discendente,  
Di molti e varii popoli imperatore e sir.  
L'algida mattutina brezza tagliante e forte  
Per l'ossa mal connesse vibrando de la Morte,  
Sibilando fra i denti pareva parlasse e dir:*

- *Le cento volte e cento di giustizia sinistra,  
Con un tratto di penna, mi festi rea ministra;  
Ed obbedii a te.*
- *E cento volte e cento, troncai stami frementi  
Di vita e di speranza, a te dee promellenti  
Un filar lungo in fè!*
- *Rammenti il bel paese pieno di sole e fiori  
Allor che mi chiamasti a quei rudi lavori?  
Guai a te, guai a te!*
- *Eran belli, eran forti, d'amor divin splendenti  
Ne la sublime poetica alma... Caddero spenti...  
Guai a te, guai a te!*
- *Non sconsolate lacrime de le madri piangenti  
Placarti..., e non dei padri, l'ira e il dolor ruggenti!  
Guai a te, guai a te!*
- *Non volser molti soli che, la superba mano  
Non trattenne, lo strazio di quella pia invano  
Supplicante al tuo piè:*
- *Pregava per il caro da le viscere nato...  
Ma l'amor de la patria fu troppo gran reato;  
Tu ricorresti a me!*
- *Al capestro dannasti l'eroe giovinetto  
Da le pullenti guancie, cui nel bollente petto  
Irradiava la fè.*
- *E or m'ascolta: Ministra tua fui, non schiava mai;  
Troppo ne' tuoi deliri... già troppo l'aiutai!  
Guai a te, guai a te!*
- *Lo so...; tu puoi chiamarmi a darti l'opra mia;  
Ma non se m'intrattengo teo... mandarmi via!  
Guai a te, guai a te! »*

*E digrignando i denti..., terribil ne l'aspetto,  
Lancia la pronta a micere falce a Finerme petto  
Dell'ecceleso figliuolo del castellano alter!  
Ma triste la mile anima si eleva del poeta  
Attinge scevra d'ire una serena meta  
E fra i cerulei spazii alto libra il pensier.*

*E pensa: « Oh gran mestizia! esanime si giace  
« Quando forte e fiorente di gioventude audace  
« Ancor rosei danzavengli i fantasmi d'amor! »  
Ma poi udendo un alto rumor d'ufficial pianto  
E le pagate prefiche intuonare quel canto  
Che per premi riceve croci, commende e onor:*

*Da quell'aristocratico vile stuolo volgare  
Nauseata fuggesi con riflessioni amare:  
E presso ai vecchi il libero core trova ripar.  
Presso ai silenti vecchi dal guardo ancora fiero  
Che i giustiziati figli hanno nel cimitero  
Perché il nome e il tor caro suol de la patria amar!*

31 Gennaio 1889.

GIOVANNI MAJNO.

## IN BERGAMO

le associazioni si ricevono dalla Libreria Frat. Cattaneo succ. Gaffuri e Gatti, sul Sentierone.

In Torino dalla Libreria Mattiolo (Via Po, 10).

In Milano presso G. Galli (Galleria V. E.) e presso Levino Robecchi (Via S. Paolo, 19).

In Cremona da Aristide Cavalli (Corso Campi).

In Savona dalla Tipografia Miralta, Via Pia, 13.

## CARLO CATTANEO

## E L'EDUCAZIONE PRESENTE

Da una stupenda « diceria storica » come troppo modestamente volle chiamarla l'autore, inserita nella Strenna dei Rachitici di quest'anno, togliamo il seguente passo, dolenti che lo spazio non ci consenta di pubblicarla intera. È un quadro eloquente della coltura e della letteratura civile svoltasi in Milano, centro intellettuale dell'Alta Italia, dal *Conciliatore* al *Politecnico* e al *Crepuscolo*: è frammento che ci fa desiderare dal Baravalle una storia compiuta di quell'importantissimo periodo di operosa preparazione, testè illustrato in un serio e amoro volume anche dal sen. Massarani. (1)

« Lode e gratitudine — esclama il Baravalle — ai generosi del *Presagio*, della *Rivista*, del *Politecnico*, lode a questa Milano dei vecchi che non ha lasciato si spengesse la fiaccola del pensiero e del cuore! Noi ci sentiamo riserenare lo spirito, guardando a questi gagliardi della volontà. » Noi ripetiamo queste parole per conto nostro. Una specie di amore nostalgico ci attrae a certe pubblicazioni di quell'epoca. Noi, del *Politecnico*, del *Crepuscolo* e, perchè tacerlo? perfino dei volumetti del *Nipote del Vesta Verde*, abbiamo nutrita l'educazione autodidascala della prima giovinezza: ivi è la nostra patria ideale, la patria del core. Quegli uomini sono come nostri parenti. Di Carlo Cattaneo, per dire del maggiore, serbiamo venerazione come a padre. Di Lui, non facili alle ammirazioni incondizionate e tutt'altro che feticisti, di Lui noi fummo ammiratori fin dagli anni primi e serbiamo e serberemo (benchè, poveretto, sia morto) gratitudine eterna al nostro caro professore Tedoldi, che osava citarelo nella scuola, e così ne pose sulla traccia di que' filoni d'oro ond'è ferace ogni scritto, quale si sia la materia che tratta, di quel sommo. Il primo liberecolo uscito per le stampe col nostro nome è una prefazione ventenne alla biografia, che del Cattaneo pubblicò la signora Jessie White Mario sulla *Contemporary Review* e della quale, per quella fiamma di operoso entusiasmo che allora ne caratterizzava, ma che gli anni non del tutto hanno spenta, noi, giovinetti e senza risorse, osammo farci spontanei editori per divulgarla tra gl'italiani. La vita colle sue — come dicono — disillusioni, e la latitudine di ulteriori studii, anzichè affievolire, hanno accresciuto, reso cosciente, incrollabile quell'intuitivo entusiasmo. Siamo ammiratori d'ogni bel carattere e d'ogni bello ingegno: fummo lettori attenti, devoti, commossi, di Giuseppe Mazzini, dalle cui pagine ancor oggi escono ispirazioni preziose ed elevate; ma non fummo mai, neppure un'ora, mazziniani. Mentre Cattaneo, appena si presentò alla nostra mente ne' suoi scritti, ci persuase e ci conquistò. Mazzini parlava al nostro cuore, ma alla mente rimaneva sempre alcun che a desiderare: non vi si sentiva poggiata su granitica base, come leggendo il Cattaneo. E di ciò la spiegazione è nel metodo: l'uno *apriorista*, l'altro *scienziato vero*. Ora della sua mente positiva, larga, precorritrice de' più audaci progressi intellettuali del nostro secolo, e della influenza utile e feconda da lui esercitata, in Lombardia segnatamente, ma per irradiazione sull'Italia, discorre appunto con venustà di stile degna dell'argomento il professore Baravalle in questi *Frammenti di una diceria storica*, che abbiamo sotto gli occhi. E perchè ivi la fi-

(1) *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo* - Milano, Hoepli, 1888, seconda edizione.